ATTILIO HORTIS

DI

TOMASO DIPLOVATAZIO

E DELLE SUE NOTIZIE

SULL'ISTRIA

Nell'isola di Corfù, dove molti profughi greci avevano trovato asilo sotto le ali del leone di Venezia,[1] da Giorgio Diplovatazio e da Maria Lascari, discendenti entrambi da famiglie imperatorie,[2] nacque nel 1468 Tomaso Diplovatazio.

---

[1]) «Le voisinage de l'île de Corfou des côtes de la Grèce en fut pendant tout le quinzième siècle un lieu de refuge et de protection pour les malheureux Grecs forcés de s'expatrier à fin de echapper au glaive musulman». Buchon, *Nouvelles Recherches Historiques sur la Principauté française de Morée* (Parigi, 1845, vol. I, p. 422). Nel 1461 riparò a Corfù, con tutta la famiglia, Tomaso Paleologo, despota di Sparta; vi si rifugiò lo storico Giorgio Phrantzes; e vi si erano raccolti gli stratioti di Corone e Modone (vedi Buchon, l. c. p. 422). Vedi anche Ippaviz, *Kerkyra* (Roma, 1893), p. 16.

[2]) Per il Diplovatazio vedi la vecchia bibliografia in Graesse, *Lehrbuch einer allgemeinen Literärgeschichte* (1842), vol. II, p. 573 e 574 e in K. N. Sathas, Νεοελληνικὴ Φιλολογία (Atene, 1868) p. 134 e 135; primo a confutare gli errori del Papadopoli fu Annibale degli Abati Olivieri, *Memorie di Tommaso Diplovatazio*, Pesaro, 1771; vedi poi Giuliano Vanzolini, *Cronica di Pesaro attribuita a Tommaso Diplovatazio*, nell'*Archivio storico Marchigiano*, vol. I, Ancona (1879) p. 79 e seg.; Marchese Ciro Antaldi, *Quattro lettere inedite del giureconsulto Tommaso Diplovatazio* (per nozze Andreani-Piergiovanni), Pesaro 1881; Enrico Besta, *Tomaso Diplovataccio e l'opera sua*, nel *Nuovo Archivio Veneto*, nuova serie, anno III (1903), tomo VI, parte II, p. 261-361.

Non ho potuto vedere il lavoro di Paolo Filippo Wolffahrdt (già professore di Diritto in Rinteln), *Programma de T. Diplovatacio ICto*, Rintelii, 1745, in 4°, e dello stesso Wolffhardt, *Schediasma de modis adquirendi notitiam ICtorum*, Rintelii, 1746, in 8°, cit. p. e.

Recato bambino in Italia da sua madre, cugina del celebre Costantino Lascari, dopo avere studiato in Napoli grammatica, a Salerno, a Napoli, a Padova giurisprudenza, fu chiamato nel 1489, poco più che ventenne, a Pesaro,

---

dal Savigny, *Storia del Diritto Romano nel medioevo* (trad. it. di Emmanuele Bollati, I, p. 490), e dal Meusel, *Lexikon der vom Jahr 1750 bis zum 1800 verstorbenen Deutschen Schriftsteller* (1816) vol. XV, p. 305. Devono essere libri piuttosto rari; non si trovano nè nella Biblioteca Palatina, nè nella Biblioteca Universitaria di Vienna. Una copia degli *Schediasma* è posseduta dalla Biblioteca del Reichsgericht di Breslavia, di che mi avverte cortesemente il libraio Gustavo Fock di Breslavia.

Sulla famiglia imperiale Vatatzarum vedi la storia delle famiglie auguste bizantine del Du Fresne Du Cange nella *Historia byzantina* (ed. di Venezia, 1729), p. 181-182. Sulla famiglia de' Lascari l. c. p. 178-180. Anche frate Alberto Castellano da Venezia, parlando del *Pontificale* che ripubblicava, scrive che aveva preso sopra di sè questa cura «multorum Praelatorum hortatu et impulsu, et in primis nobilissimi viri, imperiali Constantinopolitana stirpe progeniti Thomae Diplovatatii, utriusque juris doctoris clarissimi suasu». Vedi Apostolo Zeno, *Dissertazioni Vossiane*, vol. II, p. 107.

Del prode Giovanni III Dukas Vatatzes vedi anzitutto Niceforo Coniate, ed il Finlay, *History of the Byzantine and Greek Empires* (1854), p. 371 e seg.; e di lui e del suo matrimonio con Irene figlia maggiore di Teodoro Lascari, anche il barone de Andlaw, *Die byzantinischen Kaiser* (1865), p. 326. Vedi anche Hertzberg, *Geschichte der Byzantiner und des Osmanischen Reiches*, p. 391, 404 e seg.

«Extitit (scrive il Du Cange, l. c. p. 182) denique Constantinopoli Diplovatatzarum familia, ita cognominata quod qui ei nomen dedit, utroque parente, ex Vatatzis ortum duceret. Meminit Franciscus Philelphus trium istius cognominis nobilium Constantinopolitanorum, qui capta a Turcis urbe in Italiam concesserunt anno MCCCCLIV.»

Ma, osserva l'Olivieri (p. V), tra questi tre Diplovatazi del Filelfo non era il padre di Tomaso. Sulla origine del nome Diplovatazio vedi anche Hammer, *Storia dell' impero Osmano*, trad. it. (Venezia, 1829), vol. V, pag. 227.

per vicario delle appellazioni. A Camilla Sforza, signora della città, parve pur troppo giovane al ponderoso uffizio, e lo inviò a Perugia perchè vi approfondisse gli studî di leggi, ch' egli compì in Ferrara, laureandosi nel 1490. Due

---

Nel codice lat. LXXIV, della classe XIV della Biblioteca Marciana di Venezia, si legge: 'Tractatus.... compositus per me Thomam Diplovatatium *Melinghi* patritium constantinopolitanum, (vedi Valentinelli, *Bibliotheca Manuscripta ad S. Marci Venetiarum*, cod. mss. latini, tomo III, p. 50. Nel testamento di Tomaso si leggeva, secondo l' Olivieri, l. c. p. XIX: 'Clarissimus I. U. Doctor Dominus Thomas de Plovataciis *Melinochi* Constantinopolitanus Civis Pisauri,....

La vera lezione dovrebbe essere 'Meliṅgo,. Non credo abbia attinenza con Lipara corcirese, perchè piuttosto a Lipari, isola eolia, si attribuisce anche il nome Meligunio, donde il nome Meliguneus (vedi p. e. Bischof e Möller, *Vergleichendes Wörterbuch der Alten, mittl. und neuen Geographie*, Gotha, 1829, p. 701 e 743, e Forbiger, *Handbuch der alten Geographie*, Lipsia 1848, vol. III, p. 817).

I Melingi o Milengi o Milenzi o Milingi, in vece, erano popoli ben noti, abitanti nel Peloponneso, presso il Taigeto e l' Eurota; vedi Fallmerayer, *Geschichte der Halbinsel Morea*, Parte I (1830), p. 413, e Parte II (1836), p. 43, 355, 410, 420, e Hertzberg, *Geschichte Griechenlands seit dem Absterben des antiken Lebens* (1876), Parte I, p. 200, 222, 231, 269, 287, 331, e Parte II, 127, 151, 466, 537 e 538. La Cronaca metrica dice: ὅτι ὁ ζυγὸς τῶν Μελλιγγῶν ἔνι γὰρ δρόγγος μέγας (in Buchon, *Recherches Historiques sur la Principauté française de Morée*, Parigi 1845, II, p. 111, v. 1666, e l. c. a pag. 65, v. 386: ἐκ τῶν ζυγῶν τῶν Μελιγῶν; e nel verso 3266, p. 167: ὁ δρόγγος τοῦ Μελιγοῦ; vedi anche l. c. v. 1705 (p. 113) e v. 3205 (p. 165).

'Le defilé de Melingou, (l. c. I, p. 42), 'la chaîne des Melinges, era 'un passage fort important, come dice il Buchon (l. c. I, p. 93). Un ramo de' Diplovatazi aveva senza dubbio baronie nella Morea, come ne aveva altresì un ramo de' Lascari (per Alessio Lascari di Morea, vedi p. e. Fallmerayer, l. c. Parte II, p. 345). E Diplovatazi e Lascari sono nominati tra' baroni, de' quali il sultano Mohamed dice: τὸ πῶς θέλετε ναρθῆται νὰ ἦστε ἐδικοί μου (da leggere

anni dopo fu promosso in Pesaro avvocato fiscale della Camera. Spodestato Giovanni Sforza, servì Cesare Borgia che, a modo suo, s' era impadronito di Pesaro, poi nuovamente lo Sforza, che, rifatto signore, occupò il Diplovatazio

---

forse v' ἄρθηται). S' erano cioè, con altri baroni e arconti greci, patteggiati col sultano, che nel dicembre del 1454 aveva conceduto loro un diploma di libertà, nel quale si leggono quelle parole, e col quale confermava i loro diritti e privilegi, diploma pubblicato dall' Hammer (*Storia dell' Impero Osmano*, trad. it., vol. V, p. 227 e seg.; vedi anche p. 17), citato dal Fallmerayer (l. c. Parte II, p. 366, vedi anche p. 398) e dall' Hertzberg, l. c. II, p. 560.

Martino Crusius (*Turcograeciae libri octo*, Basileae per Leonardum Ostenium, Sebastiani Henricpetri impensa, 1584, a pag. 57) cita la epistola (lib. XII) di Francesco Filelfo a Senofonte suo figlio, dove parla de' tre Diplovatatzes (tres nobiles contantinopolitanos) profughi nel 1454; ed il Crusio aggiunge: 'Huius familiae mentio fit in manuscrip. Augustanae Bibliothecae. Giorgio Pachymere, lib. 3, cap. 3., — In una epistola del 1581 di Teodosio Zygomala al Crusio si nominano le famiglie Βατάτζιδων, καὶ ἔτι Διπλοβατάτζιδων λεγομένων, e aggiunge: καὶ ἄλλων γενῶν, ἃ καθέκαστον γράφειν δύσκολον....

Che Giorgio Diplovatazio fosse 'dominus, di Kastro in Lemno (vedi sulla topografia di Kastro, Conze, *Reise auf den Inseln des thrakischen Meeres* (Hannover, 1860, p. 104 e seg.) e ch' e' lo consegnasse al cardinale Lodovico Scarampo, patriarca di Aquileia, duce dell' armata cristiana, attestano i documenti recati dall' Olivieri (p. VI e VII). Questa notizia (trascurata da altri moderni) non isfuggì a Stefano Borgia (p. 16 del suo opuscolo *Pii II oratio de bello Turcis inferendo* (Roma, 1774), nè al padre Guglielmotti (*Storia della marina pontificia*, vol. II, p. 272, nota 50), che la riferiscono secondo l' Olivieri. Ed è infatti notizia da aggiungere alle cronache bizantine del tempo (a ciò che narrano il Calcocondila (p. 431 dell' ed. di Bonna) e il Ducas (p. 338 dell' ed. di Bonna). Aveva già avvertito lo Zinkeisen (*Geschichte des osmanischen Reiches in Europa*, Parte II, p. 234, n. 2) che per questi fatti del 1457 i Bizantini sono 'kurz und etwas unklar,. Del Diplovatazio tace anche l' Hammer, *Storia dell' Impero Osmano* (trad. it., vol. V, p. 45); e non ne avevano fatto menzione nè le

in ardui negozî. Fa molto onore a Tomaso l' avere francamente pigliato le difese de' figliuoli del Collenuccio, tradito e fatto uccidere dallo Sforza. Nel 1510 lasciò Pesaro, e, a raccomandazione di papa Giulio II,[1] fu luogotenente di Gubbio per Francesco Maria della Rovere duca di Urbino.[2] Tornato a Pesaro vi operò sotto il dominio dell' ultimo Sforza, degli Urbinati e de' Medici, fino a che, il 1517, „fuggendo i bellici tumulti che infestavano il

lettere papali, riferite dal Raynaldi (*Annales Ecclesiastici*, tomo X, col. 88, anno 1456, n. L e col. 104, a. 1457, n. X), nè Marin Sanudo (in *Muratori*, R. I. S., v. XXII, col. 1159). Signori di Lemno dovevano essere allora veramente i Gattilusi (su loro vedi anche Heyd, *Geschichte des Levantehandels im Mittelalter*, II, p. 322); loro luogotenenti erano però in Lemno molti greci, tra' quali anche i Lascari Rindaceni, proprio della famiglia de' letterati, affini a' Diplovatazi (vedi Hopf, art. *Griechische Geschichte*, II Periode, nel vol. 86, p. 152 e 153 della Enciclopedia di Ersch e Gruber).

[1]) Costantino N. Sathas nella sua Νεοελληνικὴ Φιλολογία, p. 133, dice di Tomaso : ἀποσταλεὶς τῷ 1511 ὑπὸ τοῦ αὐτοῦ πάπα (Giulio II) εἰς τὴν ἐν Πίζῃ τότε συγκροτουμένην σύνοδον περὶ ἐκκλησιαστικῆς μεταῤῥυθμίσεως.... E la stessa notizia si ripete nell' art. Διπλοβατάτζης (vol. III, pag. 585) firmato K N Σ (cioè Sathas) dell' Ἐγκυκλοπαίδικον Λεξικὸν, di Atene (1892).

[2]) Con Francesco Maria della Rovere, duca di Urbino, Pesaro ecc. Tomaso tenne corrispondenza anche dimorando in Venezia. In una delle quattro lettere pubblicate dall' Antaldi, data da Venezia a' 7 di giugno del 1522, menziona anche Trieste, scrivendo: «Avviso Vostra Ill.ma Signoria, come è venuta nuova qui in Venezia, che i Turchi hanno preso Scardona e Tina, quali sono chiave della Dalmazia e Croazia, se non del Reame d' Ungheria, e sono andati sotto Clissa, quale è sopra Spalatro miglia cinque, quale è fortezza importante, e si stima che la piglieranno, e dopo anderanno a Signa, Fiume e Trieste. Da Costantinopoli ci sono lettere, essere in ordine 110 galee in acqua, e ne fa far delle altre. Dove anderanno nessuno sa» .... (l. c. p. 12).

Piceno"[1] e le „turbolenze de la Italia", riparò a Venezia, „quasi sua patria",[2] dove il celebre filosofo Agostino degli Angeli,[3] padre della sua seconda moglie, esercitava la medicina. Accolto con onore, avvocò ne' tribunali ecclesiastici e cooperò co' tipografi veneziani alle edizioni d'insigni giureconsulti. Nel 1530 di nuovo in Pesaro, nominato console, e nel 1538 gonfaloniere, ne ricorresse gli statuti; vi morì nel 1546. L'epitafio suo era veritiero, dicendolo „filosofo e teologo, dottore di leggi, per magistrati e ambascerie chiaro, alla Veneta Republica e a' duchi di Pesaro diletto".

Noi rammenteremmo appena i suoi uffizî e le ambascerie e la pietà verso il Collenuccio, se Tomaso non avesse accomandato la sua fama ad opere più durature. In fatti egli fu instancabile nello studiare e nello scrivere, e, se pur molti degli scritti a lui attribuiti da un biografo bugiardo appartengono forse al regno delle fiabe,[4] ed altri veramente suoi di giurisprudenza e di storia andarono smarriti o perduti, tuttavia tanto ne resta di stampato o manoscritto da assicurare al Diplovatazio la estimazione e la gratitudine de' posteri.

---

[1]) Lo dice egli stesso al doge. Vedi Besta, p. 343.

[2]) Vedi Besta, l. c. p. 344.

[3]) Vanzolini, l. c. p. 82.

[4]) Il Papadopoli nella sua *Historia Gymnasii Patavini*, seguìto p. e. dal Fabricio nella *Bibliotheca Latina Mediae et Infimae Latinitatis* (vedi il vol. V, p. 544 dell'ed. di Firenze del 1858) e nella *Biblioth. Graeca*, XI, p. 607 (ed. di Amburgo), e anche dalla *Biographie Universelle* di Didot-Hoefler (art. Diplovatace) e da altri moderni. 'Visioni, chiama l'Olivieri (l. c. p. III) queste attribuzioni; 'pretta invenzione, il Savigny, *Storia del diritto romano nel medio evo*, trad. dal Bollati, vol. I, p. 491. Vedi anche Besta, p. 289.

Sovra ogni altro si cita di lui il libro „de Praestantia Doctorum", piccola parte di tela ingente ch' egli aveva ordito, per dissertarvi, com' egli stesso annunzia allo Sforza, „della insigne dignità del dottorato, degli amplissimi privilegi de' dottori, de' loro non ispregevoli gradi di precedenza, e degli uomini fiorentissimi che dal tempo di Foroneo fino alla età sua, per anni milletrecento, avevano illustrato, gemme elettissime, i diversi ginnasî e le proprie città". [1] Erano biografie de' più famosi giurisperiti, che il Diplovatazio aveva parte scritte e parte divisato di scrivere, consapevole di non essere stato egli il primo a por mano a così utile fatica, ma sicuro altresì di avervi speso intorno maggiori cure degli altri.

Il merito suo fu riconosciuto da' suoi coetanei, letterati di grido, de' quali molti ebbe amici e ammiratori, e da' moderni che, siccome il Savigny, [2] l'Hugo, [3] il Dieck, [4] lo Schulte, [5] molto si giovarono dell' opera rimastaci del Diplovatazio. Pubblicata fino ad ora soltanto in frammenti, speriamo verrà per intero alla luce, [6] perchè

---

[1]) Vedi il Proemio, a pag. 3 dell' edizione *Thomae Diplovatatii de praestantia Doctorum opus*, curata da Giovanni Battista Palmieri, per la Biblioteca dei Glossatori (Bologna 1893).

[2]) Savigny, l. c. p. 491-494.

[3]) Hugo, *Lehrbuch der Geschichte des Römischen Rechts seit Justinian* (Berlino, 1830) p. 55, 137, 141, 219, 250.

[4]) Carl Friedrich Dieck, *Literärgeschichte des Longobardischen Lehenrechts* (Halle, 1828), p. 211, 217, 236, 253.

[5]) Schulte, *Die Geschichte der Quellen u. Literatur des canonischen Rechtes*, I, p. 13, II, p. 135, 136, 173, 348.

[6]) Senza dire de' brani pubblicati dal Sarti, la edizione curata da Gustavo Pescatore (Berlino, ed. L. Prager, 1890; fasc. III de' *Beiträge z. mittelalterlichen Rechtsgeschichte*) omette i più antichi

ricca di notizie cavate anche da scritti inediti e introvabili.[1]

Che due altri lavori del Diplovatazio restassero sepolti negli archivî, è da incolpare la ragione di stato.

„Retrouandosi in Venezia" „in questa inclita città, porto e refugio delli afflitti", „come in patria comune",[2] s'accinse a vasta impresa, degna di storico e di giureconsulto, ricercando sulla scorta di libri e di atti i fondamenti del diritto pubblico veneziano nella dominante e nelle terre soggette.

Egli stesso[3] partecipava nel 1522 al Consiglio de' Dieci di avere „cum summo studio e diligentia" „collecto vna opera de liberta et nobilita de questa inclita cita de Venetia, et che de iure non fo ne è sotoposta al Imperio Romano, ne mai fu de facto, et de la dignita et cento e diece priuilegij vndique abstrusi e dispersi, li quali sono stati concessi a pontificibus, imperatoribus et regibus, corroborati cum lege civile et chanoniche et historie, per le qual expressamente se demostra non solamente la liberta et amplitudine de questo dignissimo Imperio, ma etiam el justissimo titulo et jurisditione si del mare et poner Gabelle a naviganti in esso; come de le cose da terra al dito Imperio sottoposte".

---

giureconsulti, dà la biografia di Papiniano e di alcuni contemporanei di Giustiniano; da Isidoro Ispalense in poi si propone di dare tutto il testo del Diplovatazio (vedi p. 12).

L'edizione del Palmieri fu sospesa col secondo fascicolo, a pag. 128, col principio delle notizie su Publius Jubentius Julius Celsus. Ora ne promette la edizione intera il Besta (vedi p. 297), per la *Bibliotheca juridica medii aevi* del Gaudenzi.

---

1) Vedi Pescatore, nella prefazione, p. 16 e 17.

2) Besta, p. 345.

3) Besta, p. 346.

Suo nipote Valerio, obbligandosi alla consegna degli scritti dell' avo alla Serenissima, accennava così al contenuto di „doi importantissimi libri scritti a penna": „nel primo molti e importantissimi privilegij al n.° di 198 concernenti .... massime nella Patronia de tutto il mare adriatico, nauigatione di Golfo et perpetua libertà de questa inclita città de Venetia .... Nel secondo tutti li acquisti fatti di tempo in tempo dal principio della fondatione et creatione di questa floridissima Repubblica di tutte le terre, Castella, Città, Regni et Provintie che mai per tempo ha questo Ser.mo Stato posseduto et possiede al presente, con i patti et le conuentioni di tutte particolarmente registrate ad vna ad vna et insomma vn breue compendio e raccolte d' antichissime scritture che chiaro dimostrano quo iure siano stati acquistati et possessi et si possiegano tutti li stati et paesi di tempo in tempo da questo Ser.mo Dominio„.[1]

A questi libri appartengono le notizie di cose istriane che pubblico. Stanno nel codice latino, classe XIV, n. LXXV della biblioteca Marciana di Venezia, cartaceo in foglio, descritto dal Valentinelli,[2] dall' Antaldi[3] e dal Besta.[4] Vi aveva posto gli occhi il nostro compianto Buttazzoni, e dalla copia commessa da lui e ora diligentemente riveduta dal gentilissimo dottor Segarizzi della Marciana, escono qui a stampa.[5]

---

[1]) Besta, p. 358.

[2]) Valentinelli, l. c., tomo III, p. 53.

[3]) Antaldi, l. c., p. 28 e 29.

[4]) Besta, p. 307.

[5]) Correggere il testo, corrottissimo, sarebbe rifarlo; inutile fatica, poichè dovrà, chi vuole giovarsene, consultare autori e documenti in edizioni migliori; dove il Diplovatazio dà cose nuove, conviene rassegnarsi alla lezione sua o emendarla per congettura.

Sono frammenti ordinati sotto il nome delle singole terre istriane, raccolti da documenti, cronisti, giureconsulti e da altre fonti.[1] De' giureconsulti egli cita Piero di Ancarano,[2] de' cronisti Eginardo,[3] Goffredo da Viterbo,[4] Andrea Dandolo,[5] e una „historia antiquissima Graecorum et Venetorum", ch'è la cronaca di Giovanni Diacono.[6]

Que' documenti risguardanti l'Istria che il Diplovatazio trascrisse per intero, e' li trasse da un „libro" o „codex" „antiquissimus in membranis", probabilmente il „liber Egnatii", chiamato così dal suo possessore, il celebre umanista Giambattista Cipelli, notissimo sotto il nome di Egnazio, libro che alla sua volta è fonte del famoso codice trevisaneo.[7]

Il codice „antichissimo" egli designa come fonte de' documenti del 14 gennaio 929 (o meglio 932) per Giustinopoli,[8] del luglio 1018 per Arbe,[9] dell'agosto 1018 per

---

1) Vedi anche Besta, p. 317.

2) Sotto Cafisole; vedi anche Besta, p. 304.

3) Sotto de Dalmatia et Histria.

4) l. c.

5) passim.

6) Sotto Parenzo. — Vedi anche Besta, p. 319.

7) Vedi Besta, p. 335 e seg. — Sul codice trevisaneo e i documenti istriani che reca, vedi anche l'art. di Tomaso Luciani, nel libro *Il R. Archivio Generale di Venezia* (1893), p. 340 e 341.

8) Diplovatazio sotto Justinopolis ad a. 929, ma è doc. del 932, 14 gennaio; vedi Besta p. 324 e 336 n. 26. — Fu pubblicato dal Carli, *Antichità Italiche*, appendice, p. 13, n. III (secondo il codice Trevisaneo), dal Lebret, *Staatsgeschichte der Republik Venedig*, I, p. 193, nota 5 (secondo il Carli), da Tafel e Thomas, *Urkunden zur älteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig* (*Fontes Rer. Austriac.* Diplom. et Acta, XII, p. 5 e seg. n.

Ossero;[1] ma nel codice trevisaneo stanno pure i documenti da lui trascritti, del 12 marzo 933,[2] del 12 ottobre

X (secondo il liber Albus e il cod. Trev.), dal Kandler nel *Codice Diplomatico Istriano*, a. 932. — Per la bibliografia vedi anche Cipolla, *Fonti edite della Storia della Regione Veneta* (nel vol. II della Miscellanea de' Mon. Stor., pubblicata dalla R. Deputazione Veneta), p. 89, n. 132.

[2]) Diplovatazio, sotto Arbes, 1018, luglio; vedi Besta, p. 327 e 337, n. 49. — Fu pubblicato dal Lucio, *de Regno Dalmatiae et Croatiae* (ed. Vindobonae 1758) p. 78, (da doc. "in sanctuario Ecclesiae Cathedralis Arben.„), dal Farlati, *Illyricum Sacrum*, V, p. 226 (senza indicare la fonte), dal Kukulievič, *Jura Croatiae, Dalmatiae et Slavoniae*, I, p. 28, n. 22 (da copia dell' Archivio comunale di Arbe), dal Rački ne' *Monum. spectantia ad Historiam Slavorum Meridionalium*, VII, p. 32, n. 24 (da apografo del sec. XII).

---

[1]) Diplovatazio, sotto Ossero, 1018, agosto; vedi Besta, p. 327 e 337, n. 51. — Fu pubblicato dal Coleti negli Additamenta al Farlati, l. c. V, p. 617 (senza indicare la fonte) e ne' *Monum. Slav. Merid.* I, doc. III e VII, pag. 34, n. 26 (secondo il cod. Trev.) e dal Vassilich, *Due tributi delle isole del Quarnero* nell' *Archeografo Triestino*, vol. XI, p. 338 (secondo il Trev.).

[2]) Diplovatazio, sotto Dalmatia et Histria, 933, 12 marzo; vedi Besta, p. 324, n. 27. — Fu pubblicato dal Lünig, *Codex Italiae Diplomaticus*, II, p. 1496, n. III (senza indicare la fonte), dal Coleti nell' Appendice all' *Italia Sacra* dell' Ughelli, V, col. 229 (secondo il cod. Trev.), dal Carli, *Ant. Ital.* App. p. 19, n. V (secondo il cod. Trev.), dal Romanin, *Storia documentata di Venezia*, I, p. 367 ("dal Trevisaneo„), da Tafel e Thomas, l. c. XII, n. XI (secondo il liber Albus ed il cod. Trev. con le varianti del Carli), dal Kandler, nel *Cod. Dipl. Istr.* a. 933 (secondo il liber Albus). — Per la bibliografia vedi anche Cipolla, l. c. II, p. 89, n. 134.

978 (o meglio 977) per Giustinopoli,[1] del luglio 1018 per Veglia,[2] dell'agosto 1018 per Cafisole.[3]

Oggimai sono tutti stampati, come indicai in nota a' singoli documenti; non per tanto giova riscontrare le stampe con la lezione del Diplovatazio; e delle varianti dovrà tener conto chi si ponesse a ripubblicare il Codice Diplomatico Istriano, nel quale Pietro Kandler, così benemerito editore di quest'opera insigne, avrebbe fatto bene di accogliere quelle notate da Tafel e Thomas nella edizione de' documenti sopraccennati del 14 gennaio 932, del 12 marzo 933 e del 12 ottobre 977.

Nella lezione del Diplovatazio del documento del 933 troverei la conferma del fatto notevole, che là dove tra' testimonî si legge il nome di Johannes Basiliaco de Parentio,

---

[1]) Diplovatazio, sotto Justinopolis, ad a. 978, ma è del 977, 12 ottobre; vedi Besta, p. 325 e 336, n. 34. — Fu pubblicato dal Muratori nella Cronaca di A. Dandolo, *Rer. Ital. Script.* XII, col. 213 (secondo la lezione del Dandolo), dal Lünig, l. c. IV, col. 1527, n. XI (senza indicare la fonte), dal Carli, l. c. App. p. 16, n. IV (da esemplare diverso dagli altri), dal Romanin (con data 976), l. c. I, p. 376, n. X (dal Trevisaneo), da Tafel e Thomas, l. c. XII, n. XV (dal Liber Albus), dal Kandler, *Cod. Dipl. Istr.* a. 977 (dal Liber Albus). — Per la bibliografia vedi Cipolla, l. c. II, p. 96, n. 193.

[2]) Diplovatazio, sotto Veglia, 1018, luglio; vedi Besta, p. 327 e 337, n. 50. — Fu pubblicato ne' *Mon. Slav. Mer.* vol. I, p. 1, n. II, e vol. VII, p. 33, n. 25 (secondo il cod. Trev.) e dal Vassilich, *Archeografo Triestino*, l. c. XI, p. 337 e 338.

[3]) Diplovatazio, sotto Cafisole, 1018, agosto; vedi Besta, p. 327 e 337, n. 52. — Fu pubblicato dal Coleti negli Add. al Farlati, l. c. V, 639 (senza indicare la fonte) riferendolo erroneamente a Veglia, dal Kandler, *Inscrizione Romana . . . . in Veglia* (Trieste 1862), p. 22 (dal Farlati; 1008 in Kandler è errore di stampa), e ne' *Mon. Slav. Mer.* VII, p. 35, n. 27. — Vedi Vassilich, l. c. XI, p. 340.

l' aggiunta de Parentio si riferisce non al suo nome, ma piuttosto a' seguenti. Così, all' atto importante non mancherebbe la rappresentanza di Parenzo.[1]

Purtroppo il testo accolto dal Diplovatazio non soccorre a sciogliere il dubbio, se nel documento si debba leggere „per unamquamque personam ripatica et tholonea solvantur" (che stimo il testo genuino) o „pro una quaque civitati ripatica"[2] ecc., lezione prescelta da altri. Non sarà poi inutile rammentare che l' abbreviatura „cons." che si legge a lato di alcune firme, quando si riferisce a „signum manus" o „manu mea", significa „consuetum" o „consueta"[3] o „consentientis",[4] e che „signum meum" è errore per „signum manus".[5]

Al documento del 977, 12 ottobre, è da notare che nel comma: „Itemque statuimus, ut ipsi hominibus de

---

[1]) Vedi la nota 277 a p. 611, in Benussi, *Nel Medio evo, Pagine di storia istriana* (Parenzo 1897).

Il doc. dice p. e.: 'de civitate Pola iuret„. Sicchè accenna al futuro. Bene avverte il Fanta (I. *Ergänzungsband der Mittheilungen des Instituts f. oesterr. Geschichtsforschung*, p. 120): 'Hier werden also diejenigen angeführt, welche bei der Vertragschliessung nicht zugegen waren, von welchen man aber die eidliche Bekräftigung des Vertrages wünschen mochte„.

[2]) 'Pro una quaque civitate„ leggeva nel testo dell' Ughelli (v. col. 229) il Chabert (*Denkschriften* dell'Accademia Imperiale di Vienna, III, p. 144, § 49), e ne inferiva: 'neben königlichen Zöllen kamen auch ähnliche Abgaben (Zölle) zu Gunsten von Kirchen, Städten frühzeitig vor„.

[3]) Vedi Monticolo, nel Programma (Pistoia 1882) p. 8 n. 15 e p. 66, e sul 'signum manus„ anche nell'*Archivio Veneto*, XVII, p. 60, e Nuova serie, tomo XXV, fasc. 49, p. 7 e seg.

[4]) Vedi Fanta, l. c. p. 120.

[5]) Fanta, l. c.

predicta nostra civitate nullum de aliquo loco vel civitate vestra secum adducere debeat potestatem", anche il Diplovatazio legge: „vel civitate *in* vestra secum adducere", chiarendo con quell' *in* la dubbia interpretazione del passo.[1]

Per il documento del 1018 di Cafisole, a torto attribuito a Veglia (mentre è di Caisolo Caputinsulae, già antica colonia romana iuris italici,[2] ora piccolo villaggio sull' isola di Cherso)[3] e a torto sospettato di falso,[4] dobbiamo essere grati al Lenel[5] di avere osservato, che nel codice trevisaneo, alle parole „fidelibus facere debeamus quod citius poterimus", dopo „debeamus" sta „et si alii damnum facere voluerint ad vestram gentem, tunc jure eo facere debeamus", lezione più integra di quella del Diplovatazio e di altri.

Oltre a' documenti del trevisaneo altri vide il nostro: p. e. sotto Veglia egli allega un brano del „Capitolare del doge Giovanni Soranzo"; ma, tuttochè li citi, non sembra abbia studiato i libri de' Patti.[6]

Di approfondire l' esame de' documenti accennati dal nostro mi manca l' agio, e mi manca altresì per riscontrare la esattezza delle notizie ch' e' reca intorno alle varie città. P. e. all' anno 1151 egli pone parecchi fatti che comunemente si attribuiscono ad anni anteriori, e forse è nel vero.

---

1) Cfr. Benussi, *Nel Medio Evo*, p. 624.

2) Vedi Petris, *Cenni storici sulle isole Assirtidi* (Programma del Ginnasio di Capodistria 1884-1885), e la recensione in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, I, p. 371 (1885).

3) Vedi Vassilich, l. c. XI, p. 340.

4) Vedi Lenel, *Enstehung der Vorherrschaft Venedigs an der Adria* (Strassburgo, 1897), p. 14, n. 3.

5) Lenel, l. c. p. 14.

6) Vedi Besta, p. 334 e 338.

In vece, parlando di Trieste, egli assegna al 1282 fatti che dovrebbero essere di qualche anno più tardi; per diligenti raffronti credo di poter asserire che non hanno ragione coloro che narrano di una guerra del 1282 fra Venezia e Trieste.

Anche agli avvenimenti triestini del 1233 egli accenna con poca scienza, derivata interamente dal Chronicon di Lorenzo de Monacis;[1] ma sarebbe anche più biasimevole se avesse avuto contezza de' documenti pubblicati ora da Tafel e Thomas, dal Kandler e dal Minotto secondo il liber Albus e i libri Pactorum.[2]

Le notizie di Trieste e' le deriva sopra tutto da Andrea Dandolo e dal suo continuatore;[3] tuttavia, dopo aver citato secondo il Dandolo il patto del 1202, aggiunge, che l'atto fu rogato da Andrea Diacono; il che è esatto,[4] ma almeno nella edizione muratoriana del Dandolo non si trova; se non che la notizia e' non l'ebbe da' documenti, sì da Lorenzo de Monacis.[5] Ammaestrato dal Dandolo, avrebbe fatto bene di avvisare che il celebre storiografo

---

[1]) Vedi Laurentii de Monacis, *Chronicon de rebus venetis* (ed. Venezia 1758) libro X, p. 261.

[2]) Tafel e Thomas, l. c. XIII, p. 314, n. 285 e seg., Kandler, *Cod. Dipl. Istr.* a. 1233, e Minotto, *Documenta ad Forumjulii Patriarchatum Aquileiensem, Tergestum . . . spectantia* (Venezia 1870), p. 17-19.

[3]) E precisamente, secondo l'ed. del Muratori ne' *Rer. Ital. Script.* v. XII, lib. X, cap. III, Part. XXVI (col. 320), per il 1202, e poi dalla continuazione Raphaini Caresini (col. 432) le parole: 'Adde etiam quod Trigestini, — 'Venetiis celebrata,.

[4]) Vedi il doc. ad. a. 1202, 26 (rectius 27) ottobre in Kandler, *Cod. Dipl. Istr.*

[5]) Vedi Lorenzo de Monacis, l. c. p. 261.

e doge non ispende nemmeno una parola per toccare della famigerata favoletta del ratto delle spose da parte de' Triestini, narrata in vece dal nostro con le parole di Lorenzo de Monacis,[1] ben poco autorevole in questo periodo della storia veneziana. Il Diplovatazio fece anche peggio, poichè, mentre Lorenzo, raccontando che i Triestini furono „autori" del fatto, avverte „ut quidam scribunt", e accennando che le feste in lode di Maria derivassero da quel fatto, avverte „ut quidam volunt", e „dicunt",[2] il Diplovatazio omette queste clausole prudenti e spaccia l' incerto per sicuro.

Alla notizia (riferita anche da altri)[3] che nel 1378, per la guerra de' Genovesi, la festa delle Marie fu abbandonata, egli aveva aggiunto una postilla marginale, purtroppo, come altre sue, non leggibile.[4]

Nel giudicare l' opera del Diplovatazio è anzi tutto da por mente che, compilandola, mirava particolarmente ad un fine politico, cioè a quello di raccogliere informazioni da giovare alla Repubblica per sostenere le sue ragioni, „facendo larga parte e diremo anche alcun poco cortigiana, in ispecie quanto alle brame, mal celate", di estenderne il dominio.[5]

---

[1]) Lorenzo de Monacis, p. 12 e 14.

[2]) Lorenzo de Monacis, l. c.

[3]) Vedi le note del Monticolo alle Vite dei Dogi di Marin Sanudo nella nuova *Raccolta degli storici italiani* (Città di Castello, ed. Lapi, 1900) tomo XXII, Parte IV, p. 128 e 129. Per la critica della leggenda vedi tra' moderni, Benussi, *Nel medio evo*, p. 616 e seg., Eugenio Musatti, *La Storia Politica di Venezia* (Padova 1897) p. 27 e 28, e la *Critica Storica e le leggende nazionali* (Padova 1901), p. 44 e seg. e Hodgson, *the early History of Venice* (London, 1901) p. 112-116.

[4]) Vedi ciò che ne dice l' Antaldi, l. c. p. 29 e 31.

[5]) Antaldi, l. c. p. 31.

Riguardo al tempo in cui la compose (che fu del 1529), e fino alle pubblicazioni del secolo XIX, conteneva moltissimo del nuovo, il che non si può dire rispetto al secolo nostro. Per la forma letteraria vale anche per queste notizie sull' Istria, il rimprovero mosso „al suo ingrato metodo di esporre".[1] In generale i suoi libri sono piuttosto „abbozzi", „lavori in gestazione", „mosaici di brani", a' quali fa difetto „il magistero dell' arte",[2] „raccolte di materiale, non opere classiche".[3] E anche di questo sull' Istria si potrebbe dire ch' è „opus rudi Minerva, pedestri sermone exaratum";[4] è però sempre da ammirare in lui „la immensa letteratura, la diligente ricerca, l' ingegno di cui era fornito".[5]

Agli studiosi delle patrie storie non dispiacerà che le erudite indagini del Diplovatazio sieno poste in luce in questo Archeografo, nel quale Domenico de' Rossetti inaugurava la serie di notizie istriane dettate da altri antichi valentuomini.

---

[1]) Savigny, l. c. I, p. 492.

[2]) Vedi Besta, p. 261, 299, 307, 316, e anche il giudizio del Vanzolini, l. c. p. 87, e del Dieck nell' art. Diplovataccius nella Enciclopedia di Ersch e Gruber (Parte XXV, p. 464).

[3]) Pescatore, l. c. p. 16.

[4]) Vedi la citazione in Pescatore, p. 9.

[5]) Tiraboschi, *Storia della lett. ital.* nell' ediz. di Milano (Bettoni, 1833) vol. III, p. 611.

NOTIZIE

DI

TOMASO DIPLOVATAZIO

RISGUARDANTI L'ISTRIA

DAL CODICE N. LXXV, CLASSE XIV, LAT. DELLA BIBLIOTECA MARCIANA DI VENEZIA.

[f. 18.] De Dalmatia et Histria scripturus premicto primo quod facta divisione Imperii inter Carolum Magnum Imperatorem qui occidentale habuit imperium et Nitheferum imperatorem Constantinopolitanum per decretum sancitum fuit quod Imperator Constantinopolitanus haberet in partem Imperii sui Dalmatiam Hystriam et Liburniam et sic concordant omnes qui super tali scripserunt materia. Civitates preditas maritimas Histrie Liburnie Venetie et Dalmatie fuisse prorsus ab imperio occidentis exclusas et affirmat etiam Eginardus scriptor egregius contemporaneus quoque ac familiaris predicti Caroli Magni, quando scribit de subiectione predictarum Histrie Liburnie et Dalmatie subdit exceptis civitatibus marittimis quas ob amicitiam et fedus Constantinopolitanum Imperatorem habere promisit subgeritur infra Regi Carolo a maliloquis non utiliter a se abdicasse Dalmatiam maritimam provintiam aptissimam magis rebus gerendis inter occidentem et Orientem contermi-num Italie a septentrione et oppositam Italicis litoribus a meridie. Orta igitur propter hanc discordia inter Imperatores armata classi utrinque instituitur hinc pro auferenda hinc pro defendenda Dalmatia hec Eginardus[1]. Quas semper provintias Imperatores Constantinopolitani possiderunt et reges et principes nomine ipsorum et precipue Gustopolis rerum Dalmatie ab ostroilo germano Tocile Regis Gothorum originem ducens qui et catholicam fidem cum toto suo populo suscepit Alexio

---

[1]) Nota marginale: "Hoc etiam affirmat Andreas Dandulus libro 7 capitulo 14° suarum historiarum parte 7.a Gotifredus etiam ait regni Caroli iverat terminus a bulgaria sive Illirico usque ad Ispanos atque a danis usque ad farum Sicilie exceptis adiacentibus regionibus ut Boemia, Polonia, Dalmatia Istria Venecia et Britania„. Segue un'altra postilla relativa al patriarcato d'Acquileia, per la massima parte non decifrabile.

Cirillo et ab Honorio cardinali legato Sedis Apostolice assistentibus orthodoxis Episcopis et apocrisariis Michaelis Imperatoris Constantinopolis a quo regnum suum cognoscebat in plano dalmatie coronatus fuit, et cum dicti [1]) possedissent principes Crohatorum et Nazarenorum Histriam et Dalmatiam et predictam et eciam cum hi Tritherius Marchio Histrie insolitas exationes ab hominibus Venetiarum extorqueret incolis in eorum possexionibus degentibus collectas et angarias imponeret et ut scribit Andreas Dandulus Dux Venetiarum libro 8° suarum historiarum C° XI° parte 6 a Petrus secundus Candianus Dux Venetiarum contra eum et subditos suos saluberrimum sancivit edictum inhibens Venetis ne in Hystriam pergerent et Hystriensibus ne Venetias accedere auderent Quod tandem Dux removit precibus Marini Patriarche Gradensis qui supplicacione Marchionis et populi Histrie se mediatorem apposuit promictentibus illis Duci Venetos et eorum bona in suo districtu conservare et insolitas exationes removere, et si jussio regalis advenerit ut contra Venetos aliquid mali agant eos preuissos redderet ne quod damnj in personis vel rebus suis pati valeant, et hoc fuit anno secundo Ducis et sic anno Christi 933, hec Andreas, vide supra.

Sed adde quod non solum dictus Vuhaterius ad tota Hystria vexabat Venetos et propterea fuit factum instrumentum concordie inter predictum Petrum Ducem Venetiarum et civitates Histrie cuius tenor talis est videlicet.

In nomine Domini nostri Jesu Christi regnante domine nostro Hugone serenissimo Rege anno 7° Lothario vero filio eius in Dei nomine regnante anno secundo XII mensis Martii inditione 6ª acto Rivoalto cum nos Uuihaterius et homines nostri invasimus res proprietatum de patriarchatu vestro Gradense sancti Hermachore quas in finibus polane et hystrie habet et similiter palatii vestri Venetiarum et de episcopatos Venetiarum quas ipse palatius et sui episcopati in Pola et in omnibus finibus Histrie habent, et debitas quas hystrienses ad veneticos solvere debebant detinebamus ut justitias minime invenire poterant Venetici et suprapositas eis per civitates

[1]) In margine: Diu.

imponebamus, etiam de naves eorum comprehendimus et depredavimus et homicidia in Veneticos fecimus. Unde maxime inter nos et Veneticos aderevit, propter quod malum in Veneticos exercuimus Dominus Petrus gloriosus Dux Veneticorum precepit ut nullus Veneticus Histrie pergeret nec histrienses Venetias advenirent Hoc videntes nos Uuiatherius Marchio missos direximus ad Dominum Marinum Patriarcham ut per Dei omnipotentis amorem intermitteret se ad dominum Petrum eminentissimum Ducem ut pacem cum nos et nostro populo esset et negotia Veneticorum Histriense se se exerceret (sicut soliti fuerunt facere) Tunc predictus dominus Marinus egregius patriarcha exit a sua civitate Gradense, venitque ad suum seniorem dominum Petrum eminentissimum ducem et amonuit eum per Christi amorem pacem facere et malum pro malo non reddere, sed quod in qua lege factum haberet secundum seriem pacti emendaret Ad hoc motiva mente domini Petri piissimi et gloriosissimi ducis compuncta condoluit, unde ipse dominus petrus dux amonitus divina et apostolica precepta et devotione ac promissione histriensium esse devotam. Per hanc cartam misericordie motus et per sanctas Dei ecclesias et pauperibus Christi ad pacem et concordiam sua mente reduxit et omne malum quod contra suos histrienses degerunt pro divino amore reliquit Jō ego vuintherius marchio una cum Johanne Episcopo urbis Polane et cum ceteris histriensium Episcopis et cum omni populo histriense prona mente et spontanea voluntate promittentes promittimus de vestro patriarchato Gradense sancti ermacori, nec de illas de vestro palatio nec de cuntas res sanctarum ecclesiarum Dei quas in vestros episcopatos Venetiarum pertinet in totis finibus Polane et histrie, quas ille et Venetici ubicumque habere et possidere vise sunt in finibus Histrie, nullo unquam tempore nos in eas intromittere nec in aliquo occupare debeamus sed semper in suo statu et in jure dominationis manere debeant, ita ut non per nos neque per summissam personam ab aliquo mali patiantur, sed semper ab omnibus nostris qui sub nostra potestate degunt defense ipse proprietates et homines vestros maneant et vestra dominatio Illustrissima per vestros fideles et ipsos colonos discurrat Simili modo promictimus de omne debitum quod

Histrienses Veneticos solvere debeant annuatim justitias facere debeamus. Itemque promictimus de omnes supraposita quas facte fuerunt ut in eternum non remoretur ripatica et Thelonea solvantur, ita quod amplius eis non imponantur. Iterumque promitimus ut nullo unquam tempori cum nostre naves super vestre in contrarium ire non debeamus ut vestri Venetici mala patiant, sed omni tempore in pace et charitate ad invicem manere debeamus, ut omnem legem et justitiam ad vestris veneticis observare promittimus. Super hec autem pollicemur ut si jussio regis venerat ut contra veneticos aliquid mali agantur primitus cum nos potuerimus scire eos faciamus ut illesi ad sua patria revertantur Hec inviolabiliter observare promittimus nos cum nostris successores et heredes ac proheredes. Quod si quoqumque tempore per uim res proprietatum de vestra patria Jani Gradense sancti Hermacori aut de palatio vestro; aut de sanctarum vestrarum ecclesiarum Dei aut de vestris fidelibus invadere presumpserimus incurramus in ira omnipotentis dei et sanctis eius quorum res invadere presumpserimus, et insuper componere promittimus, cum nostris heredibus vobis et in palatio vestro auro fulvo libras centum medietatem cuique forsa facta fuerit et medietatem palatio regis Italico regno presidenti, et hec promissionis carta maneat in sua firmitate quam vero cartam repromissionis tradimus scribenda Georgio Diacono et Notario de civitate Justinopolim. Acta vero in Rivo Alto † signum manu domini Vniutherio Marchioni qui hoc fieri rogavi. † Ego Johannes episcopus pulane ecclesie manu scripsi. † Ego firminus episcopus manu scripsi. † Signum manu Rocioni de civitate Pola ad omnia consensi. † Signum manu Amarcono filio Constantino consensi. Ego Anderbertus locopositus de civitate Justinopolim manu scripsi. † Signum manu Leoni filii Passini consensi. † Signum Dominici locoposito de Trigeste consensi. † Signum manu Johanni filii Olive de Trigeste. † Signum manu Andrea de Stavino filio Dominico Pepulo de Trigeste, consensi. † Signum manu Iuliano de Muglia consensi. † Signum manu Venerio de Augusto de Castropitano consensi. † Signum manu felie filii Tauen de pitano consensi. † Signum manu dominico scavino de Anastasia consensi. † Signum manu Mauriceni filii

Mauriceni de Justino consensi. † Signum manu Johanni de Justane consensi. † Signum manu Andreati fratri domino Johanni Episcopo consensi. † Signum manu Laberto cui cognomento Populino consensi

Ego Georgius Diaconus et notarius de civitate Justinopolim et Jussione domini Vuiutherii Marchionis hanc repromissionis cartam scripsi compilavi atque firmavi. De civitate Pola inter totius amantinus, Leo filius Passino et Johannes Basiliacus. De Parentio Leo de Huvalterano, Dominico de Viventino, Oldricus Teodosius tribunus De civitate Nova Leonianus et Johannes cognatus firmino Episcopo. De Pitano Felix Scavinus Andreas Justralago, Crissus Ansaldus De civitate Capras. Andivenus locopositus, Andreas Aquabeolus, Dominicus de Anastasia, Petrus de Lavane. De Muglia, Venerius Bonciolinus, Dominicus de Oliva auce. De Trieste Dominicus locopositus filius Sevadri, Andreas filius dominico populo, Johannes de Olivo Rothicherius.

[f. 25.] Justinopolis anno Domini 929 et die 14 mensis Januariiprimo censualis tradidi in Petro Candiano Duci et comuni Venetiarum, nam Andreas locopositus et Johannes Scauinus Faraginus advocatus totius populi ipsius civitatis Petro Candiano predicto Duci urbem suam federatam et censualem exhibuerunt promittentes unoque anno dare centum amphoras vini, et venetos in toto districtu suo defendere et conservare teste Andrea Dandulo libro octavo suarum historiarum capitulo undecimo parte quinta, et licet ut infra dicam, dictus Andrea Dandulus et ut in istrumento etiam dicitur quod fecerunt Justinopolim cum duce Petro Ursiolo quod instrumentum predictum fuit igne crematum tamen quia hoc instrumentum inveni in quodam codice antiquissimo, tenorem ipsius hic inserere volui, videlicet.

In nomine Domini nostri Jesu regnante domino nostro Hugone serenissimo Rege anno sexto die 14 mense Januario indictione quinta. Actum in civitate Justinopolis, opera caritatis et fructus optime voluntatis semper animum ad retributionem sibi obsequium debet attendere, maxime erga eos qui gratum semper et salutis impendunt auxilium, ideoque quia divina

gratia inspirantes nos dominus Petrus imperialis prothonotarius et gloriosus Veneticorum Dux filius Petro Duci Candiano omnibus vestris temporibus usque ad presens populum civitatis nostre suprascripte Justinopolis mente benivola protexistis et de nostra salvatione curam semper tanquam pastor optimus habuistis, et adeambulavimus semper cum securitate et pace per vestros fines nullumque gravamen nec violentiam ibi perpeximus. Jam antea de vestris debuimus cogitare honoribus sed per nostram negligentiam hoc remansit Nunc igitur quamvis tarde previdimus omnes de civitate nostra optima voluntate nulla interveniente violentia, neque discritione et nemine unquam cogente aut suadente sed lento corde et animo, et justa quod possumus vel de fructibus terre nostre vicem glorie vestre recompensemus et honorem in aliquo impendamus, qua propter nos quidem Audebertus loco positus et Johannes Scutinus, Foragurius advocatus totius populi, Andreas Censivinus filius Coradi, Petrus Scavinus de Johanne, Dominicus Scavinus de Anastasia, Amelgericus. Madericus, Petrus de Baratonio, Dominicus Veneticus, Johannes filius Giselpergi, Dominicus filius Felici de Baratonio, Johannes de Justave, Faltundus, Johannes de Magnave, Leo frater ejus, Petrus de Signave, Johannes Compomago, Vitalis frater ejus, Sabatinus filius Vitali Corsavino, cum consensu totius populi nostri et nostra spontanea voluntate legationis istius causa ad vestram presentiam venimus promittentes nos vobis per omnem annum usque dum in hoc seculo vixeritis nos omnes suprascripti in simul cum populo honoris causa donare vinum bonum amphoras centum per tempus vindemmie, sive de nostro sive de populi parte vel quocumque modo poterimus, ita ut nulla inde in nobis sit negligentia, et hoc liberare promittimus infra dies decem. (qm justum ot rectum est) propter quod multam benignitatem et omnem bonitatem circa vos semper impendistis, quod si hoc observare neglexerimus et diebus vite vestre ipsum vinum vobis singulos annos per tempus vindemmie non dederimus duplum vobis dare promittimus. Ideoque promittentes promittimus ut semper vestrum populum salvare et defensare debeamus a cunctis adversitatibus, ita ut nullam ab aliquo lexiones vel fortius paciamur, et quicquid de vobis et

de populo nostro aliquid debitum trahere debet vel in antea eis vestri suam crediderunt causam sive sine intermissione liberare debeamus. Quod si ex vobis aliquis non observaverimus computum promittimus auro libras quinque. Antonius filius Johannis de Malvida consensi. Benedictus gener Johannis consensi. Andreas cognatus ejus consensiens. Benedictus filio Petro de Vualnam consensiens. Marini de Justino consensi. Sergius filius Giselbergi consensi. Benedictus nepos. Fuscani consensi. Sergius filius Natali consensi Martinus filius Vitali de Petro consensi. Altevarius consensi. Johannes gener Portonie de Sevanon consensi. Johannes gener Martino consensi. Johannes filius Teupaldi consensi. Julianus filius Martino de Justino consensi. Ursus de Bonave consensi. Johanaci filius Passivo consensi. Johannes filius Felicitatis de Melinda consensi. Marinus filio Gregorio consensi. Andubertus gener Johannis de Pinguento consensi Johannes filius Theudosie consensi. Dominicus filius Gaipegani consensi. Johannes filius Heleni consensi. Actius frater Folcardo consensi. Dominicus de Limpega consensi. Tarinus consensi. Johannes de Serragusia consensi. Theodorus Ursus Civula. Martinus. Caliacindo. Dominicus. Vitalis De Rebraciadivo. Ursus. Glucillu. Johanaci de Caifigunda. Dominicus de Histria. Ciontati Aurise. Petrus filius Petro-Juventino. Dunauino. Daniel ministralis. Georgius de Armevessa de Insula. Actius Lucianus. Bonellus. Dominicus frater ejus. Laurentius de Culcariola. Maurici. Stefanus, de Caneto. Bonoaldus filius Teudereni bonorago rauenago. Vitalis capdeluccio de Alisiano Istriote Causus. Johannes Svodera Tulutius. Johannes frater ejus Johannes de Brovinulo. Dominicus filius Manciano de Lupando. Barancius Augustus de Montariano

Ego Georgius Diaconus notarius per consensum populorum scripsi atque firmavi.

Postea vero anno Domini 978 tempore Petri Ursioli Ducis et sui Ducatus anno secundo inter Venetos et Sicondum comitem et populum Justinopolitane urbis jam nata discordia de novo subiectionis federe pacificata est, teste Andrea Dandulo libro octavo suarum Historiarum capitulo decimo quinto parte sexta et ibi ponit instrumentum sed non completum, et ut erat tunc temporis confestum cujus tenorem prout fuit scriptum tunc temporis hic inserere volui videlicet.

In nomine domini nostri Jesu Christi Imperante domino Octone Serenissimo Imperatore anno quarto die 12 mensis Octobris indictione quinta, actum in civitate Justinopolis Denique dum nos omnes Sicundus comes una cum cunctis habitantibus civitatem Justinopolim tam maiores quam mediocres vel minores, convenientibus una nobisqumque cum Petro Ursiolo gloriosissimo domino Venetiarum duce quanque et cum cuncto vestro populo post discesum antecessoris Petri Candiani duci cum cunctas res cartulas ab igne cremates tam vestras quam similiter et nostras Iterum ob informandam pacem et convenientiam et pro amore dilectionis et charitatis cuncta a nobis purgata discordia per hanc presentem continentiam et constitutionem plenissime affirmamus, ut omnibus profuturis temporibus a modo in antea omnibus vestris fidelibus ad nostra loca supradicta civitate Justinopolis ire et redire vel negotiare securiter absque alicuius ex nostris contrarietate debeant. Num vero Tholoneum ab eis nihil summere debeamus sed pacifice remeare ad sua debeant propria quia vos a vestra digna mercede. Ita a nostris de prefata nostra civitas ostendere dignati estis. Unde vos ad vestris predecessoribus soliti facere fuimus servicium Amphoras de vino centum, et iterum simili modo dare et adimplere pro omnique anno debeamus tam vobis quam vestris successoribus usque in perpetuum et in nostra civitate habuerit hominem. Ceterum autem si vel vinum ex vestris Veneticis ad nostra loca invocando legem inq. etiam voluerit secundum consuetudinem nostram et vestram facere debeamus. Sin autem quod absit omnes habitantibus histrie vobiscum aliqua turbantia vel molestia habuerint vos vero absque eos predictas centum amphoras de vino qui restum est quemadmodum in pristinis temporibus factum fuit, vobis persolvere debeamus, absque ulla occasio proponenda, et si omnes civitates histrie (ut diximus) inter vos et illos rixa, retensio vel obiurgatio aliqua acciderit invicem nostra civitas cuncto populo in ea commorante vobiscum in una debeamus persistere pacem et verissimam charitatem, et si vel unum ex nostre civitatum de foris conconsistentibus in aliquo insurgere in contra vos presumpserit. Nos autem uno corde animo omnes adiutores et defensores

esse debeamus. Itemque statuimus ut ipsi hominibus de predicta nostra civitas nullum alium hominem de aliqua loca vel civitate in vestra secum adducere potestatem vel aliquo ordine introducere adveniendum aliquam legem inter vestras partes debeamus, ut semper solitum extitit a nostris predecessoribus Hec cuncta ut supra contenta omnibus pro futuris temporibus observari et adimplere promittimus absque Jussio imperatoris. Quod si non observaverimus cuncta ut supra et fuerit clare factum componere promittimus omnes nos una cum nostris heredibus vobis domino Petro duce et tuis successoribus auro libras quinque et hanc cartulam nostre confirmatione omnibus pro futuris temporibus Dei et Christi adiutorio in sua maneat firmitate plenissima. Acto in civitate Justinopolis die et imperatore et indictione secunda feliciter.

† Signum manu domino Sicundo inclito comite manu sua scribere rogavi. † Signum manu Petro locoposito subscripsi. † Ego Petrus manu subscripsi. † Signum manu Albini genero Johanni de Bistane subscripsi. † Signum manu Olmanno Scavino subscripsi. † Signum manu Benedicti nepos qui fuit Andree de Scauro subscripsi. † Signum manu.... ltani fratres subscripsi. † Signum manu Johannis filii Marie. † Signum manu Arbinto filii Madenus. † Signum manu Johannis qui fuit Andree de Concordia subscripsi. † Signum manu Mauiceni filii Dominico de Elia subscripsi. † Signum manu Algauso et signum manu Juliano. † Signum manu de Dominico. † Signum manu Martino de Theodori. † Signum manu Sergius. † Signum manu Johannis de Paula consensi. † Signum manu Augusto. consensi. † Signum manu Marcello frater ejus. † Signum manu Vitalis frater ejus. † Signum manu Johannis frater ejus. † Signum manu Felici filii ejus. † Signum manu Johanni filiastro qui fuit Johanni Camponago. † Signum manu Vitali filii Sabilino. † Signum manu Vitali Aco. † Signum manu de Anastasio. † Signum manu Paulo de Digname † Signum manu Johannis filii Betore Jugami. † Signum manu Martino filii Petro Crisiadomino. Ego Rothepertus Diaconus et notarius in Civitate Justinopolitane manu mea propria subscripsi atcque firmavi.

Et adde quod instrumentum quod dicitur supra fuit igne concrematum posui supra et sicut ego inveni in codice antiquissimo in membranis scripto.

Et adde etiam quod Dominicus filius Dux Venetiarum collectis clero et populo patriarchalis sedis inopia compatiens ducentarum Amphorarum vini censum a predictis Justinopolitanis sibi debitum annuatim et terram in Eraclia patriarche perpetuo concessit teste Andrea Dandulo libro nono suarum historiarum capitulo octavo parte quarta

Anno Domini 756 Stephanus papa favente Galba Duce Venetiarum et Vitaliano patriarcha Gradensis supplicatione cleri et populi Justinopolitane placatus indulsit ut Justinopolitane Ecclesie amodo Cathedralis existeret et Johannes a clero et populo electus in episcopum confirmationem et consecrationem a dicto Vitaliano patriarcha habuit etc. libro septimo capitolo decimo Andree Danduli similiter.

Anno domini 998 Justinopolis se dedit voluntarie subiectioni et potestati Venetorum videlicet domino Petro Ursiolo qui accepit Justinopolim et alias civitates Histrie et Dalmatie.

Adde etiam quod Alexander tertius ad supplicationem Vitalis Michaelis Ducis anno domini 1166 restituit Justinopolitanis solium episcopale quo fuerat privata. — Anno domini 1146 et 16 anno Ducis Petri Polani Justinopolitanus populus cum insulanis qui antiquitus Ducibus erant tributarii fideles effecti fuerunt promiseruntque contribuere unam galeam quotiens Veneti armaverint quindicim galeas a Ragusio scilicet et a Ragusio infra parata perpetuo que Venetos immunes habere. — Anno Ducis Vitalis Michaelis decimo et anno Christi 1166 papa Alexander tertius Justinopolitanam urbem que jam diu Cathedrali sede privata fuerat ad supplicationem ipsius Ducis Venetiarum ejus fideles erant in integrum restituit et episcopum eis dedit. — Anno Domini 1267 et anno Ducis Rainerio Zeno vigesimo Justinopolitani suis terminis non contenti non invadunt jurisditionem Parentie. Parentini eorum viribus impares duci Venetiarum cui ab antiquo fideles et tributarii fuerunt subiciunt absolute ut in Parentio dicam Dux repellit Justinopolitanos ab invasione predicta. Post Patriarcha Aquilegie existens in obsidione Justinopolis tractatu civium dicte terre capere a comunitate Pisini hunc captum Justinolitani super mulo posuerunt conversa facit ad posteriora animalis ducique fecerunt eum per civitatem dexteram eius

tenentem caudam et precone antecedente et clamante ecce sacerdos pravus qui in diebus suis displicuit Deo et inventus est malus. Tandem inter venientibus Leonardo Dandulo et Marino Gradonico Oratoribus predicti pro ducis a dicto comite liberatur. — Anno domini 1279 tempore Jacobi Contareni ducis et quarto anno sui ducatus Justinopolitani qui licet tributarii Venetorum preminebant et quodammodo dominabantur aliquibus terris Histrie abutentes temporibus contra juramentum et profexam fidelitatem deficiunt a Venetis. Tentantque terras Histrie retrahere ab obedientia et dominio Venetorum. Audentque cum aliquibus navigiis repente invadere portus maritime Venete commissisque predis custodes portuum trahere captivos. Comes Pisini adherens eis oppugnat Monthonam nihilque proficiens. Marco Michaele potestate illam vehentes pergit contra sanctum Laurentium capitque oppidum.

Veneti indigne ferentes tum perfidiam tum temeritatem Justinopolitanorum verentesque. vehi repentini et inopinati motus subverterent statum Histrie deputant cum duce et consiliariis viginti nobiles sapientes ad exequendum opportuna in hoc bello. Mittitur subito Marcus Michael cum duabus navibus et pluribus lignis contra Justinopolim et Egidius Turco Capitanius terrestrem cum CCXX equitibus ille aperte maris civitatem oppugnat pugnatoriis instrumentis hic per terram pergens rapit multos homines, omnia ferro flammaque populatur, et idem quarto ducis anno subrogatur capitaneus terre Jacopus Theupilo et pergit in Hystriam cum ducentis equitibus. Marcus Cornario fit Capitaneus maris ambo terra marique oppugnant insulam, insulani a Justinopolitanis defenduntur, tandem crebis insultibus hominum et exercitum territi deserunt oppidum quod immediate occupatur a Venetis. Postea Marinus Mauroceno dictus Bazoda substitutus Capitaneus terre Justinopolitanos egressos et congressos posuit in conflictu et castra locans iuxta pontem obsident civitatem et illam per mare Marcus Cornario magnis afficit cladibus obsessis poscentibus pacta negantur. Aditus nisi Venetis dent civitatem absolute. Mox sindici Justinopolitanorum introducente Nicolao Quirino potestate Tarvisii accedunt ad ducis presentiam eique absolute offerunt civitatem cujus tenutam jubente Senatu Veneto,

Capitanei libere apprehendunt. Mox plerique cives dicte civitatis venientes ad ducalem presentiam veniam humiliter petitam misericorditer impetrarunt et deditionem absolute factam solemniter approbant.

Thomas Quirino. Rogerius Mauroceno et Petrus Gradonico mittuntur provisores ad dictam civitatem qui muros et turres ex porta sancti Marci usque ad portam Busedargam subverti fecerunt. — Itemque domos Johannis quondam Marci qui gratiam Ducalem tenuerant. Tunc Rogerius Mauroceno constitutus est primus dicte civitatis potestas. Comes Pisini, petit a Duce veniam et illam obtinet restituto castro Sancti Laurentii.

Anno Domini 1289 iterum Justinopolitani redeuntes ad nomitum tentaverunt clandestino tractatu se subicere Raymundo de la Turre patriarcha Aquilegie. Dux Johannes Dandulo detecto hoc tractatu caute mittit presidium armatorum et balisteriorum Justinopolim et aliquos cives male dispositos relegavit Venetiis.

Anno Domini 1348 ducante Andrea Dandulo Justinopolitani capto et carcerato Marco Justiniano ibi potestate deficiunt a Venetis discurrentesque combuserunt palatium et alia quedam loca castroque leone non solum se tenente viriliter sed civitatem ipsam diu noctuque infestante rebelles offerunt civitatem Patriarche Aquilegiensi et ab eo petunt mitti armigeros in presidium patriarcha respondet nolle apprehendere ex quo non potest teneri contra Venetos sine castro Veneti audita rebellione fulciunt immediate castrum victualibus considerantes que quod recuperatio civitatis in celeritate pendebat Antequam Patriarcha vel alii se moverent ad succurrendum dictam civitatem indebite petunt auxilium equitum peditumque a Jacobo de Cararia Padue domino, constituuntque capitaneos Pangragium Justiniano procuratorem sancti Marci per terras, et per mare. Marianus Faledro, qui cum auxilio predicto et balistariis et peditibus Venetis terra marique civitatem aggrediuntur. Dum Justinopolitani substinuissent impetum et insultum suorum inimicorum per dies quadraginta destituti ab omnibus tradiderunt Venetis civitatem, et ex civibus culpabilioribus aliqui exilio aliqui ultimo supplicio puniuntur, et sic libera remansit civitas Venetis.

Et adde quod Justinopolis erat numerata in duodecim regimina principalia. Intantum quod Petrus Gradonico existens potestas Justinopolis die 25 Novembris 1289 dux Venetiarum pronuntiatus est et consilium misit solemnes nuntios pro Duce ipso Venetias honorifice associando inter quos Marinum Gabrielem et Leonardum Justiniano.

[f. 27.] Parentium et alii populi dalmatini cum graviter vexarentur a principibus narantenorum et Crohatorum miserunt nuntios anno Domini 998 ad Petrum Ursiolo ducem Venetiarum, qui dux anno septimo sui ducatus classem armavit transiverunt ad civitatem Parentinam et cum juxta insulam velis depositis pernoctarent disposuerat Andreas Episcopus occurrens domino duci multa famulamina impartitus fuit, quem humiliter rogavit ut civitates et in sancti Mauri oraculum adire non recusaret et ita multis militibus stipatis urbem ingressus fuit et sibi dedit obedienciam prout in historia antiquissima grecorum et venetorum inveni. Postea vero Dominicu Mauroceno anno tertio sui ducatus et anno 1151 misit filium suum et Marinum Gradonico capitaneo cum classe gallearum quinquaginta contra Parentium et alias terras Hystrie mare Latrocinijs infestantes Parentium autem cum accessissent Parentini obtenta venia promiserunt fidelitatem perpetue per juramentum se observaturos promiserunt ettiam ferre auxilium Venetis a Jadia et Ancona infra (si Dux armaverit) et libras duodecim olei dare operi sancti Marci et omni anno dare Duci arietes XX et venetos habere inmunes. Anno autem 15° Ducis Raynerii Zeno et anno Domini 1267 Justinopolitani invadunt Jurisdictionem Parentii, Parentini eorum viribus impares Duci Venetiarum cum ab antiquo fideles et tributarii fuerant se subiiciunt absolute. Dux repulit Justinopolitanos ab invasione predicta et Johannes Theupolo fit potestas Parentii. Hec civitas propter insignem fidelitatem numerata fuit inter duodecim regimina principalia anno Domini 1354 de mense Augusti.

Januenses discurrunt per Hystriam usque Parentium exploratoque quod oppidum non erat sufficienti munitione presidio et quod incolarum pars magna ad ventilationem et trituram

segetum per campos diffusa erat illud facili impetu capiunt predant et comburrunt.

[f. 28.] Pola cum populi Dalmatini pene omnes in simul convenissent anno domini 998 ex quo Principes Crohatorum et narentenorum ipsos affligebant nuntios destinaverunt ad Petrum Ursiolo Ducem Venetiarum ut ipse liberaret a severitate predictorum sclavorum, offerentes se et civitates eorum qui Petrus dux anno septimo sui ducatus classem magnam armavit et accepto Parentio et arrepto itinere navigavit apud monasterium sancti Andree insulano que juxta ipsam civitatem manet, et Vextaldus episcopus Polensis cum clericorum et civium multitudine festivus advenit et vero pro honore dominum ducem glorificavit Anno autem 1126 predicta civitas et ejus municipes promiserunt Petro Polani Duci Venetiarum fideles esse et erga eius emulos a Ragusio de quindecim galeis unam et abinde infra pro hominum rata mittere et venetos immunes habere et duci illuc applicanti obsequiora servitia exhibere. Anno Domini 1151. et tertio ducis Dominici Mauroceni predictus Dominicus filium suum et Marinum Gradonico Capitaneos esse decrevit illos quod contra Polam et aliquas urbes Histrie marinis latrociniis deditas, mittens Polam obsiderunt. Incole autem primis insultibus resistentes postea fidelitatis promisse memores humiliter veniam postularunt, qua obtenta renovata fidelitate ulterius duo miliaria olei pro illuminatione Ecclesie beati Marci singulis annis promiserunt. Anno Domini 1243 cum Federicus contra Januenses centum galeas parari liberet Jacobus Theupulo dux tunc armavit sexsaginta galeas At Johannes Theupulo eius navim et Leonardum Quirino Capitaneos constituit cunque Polenses requisiti et unam galeam (sicut tenebantur) armarent jussa adimplere renuissent, Capitanei abeuntes directis muris Dyrachiam processerunt et per Scutari intellexerunt imperiales galeas cum vidissent stolam Januensium viriliter erga se venire bellum renuisse, et ob hoc Veneti redeuntes cum Polenses ampulosas minas in Venetos prorupissent denuo civitates invadunt et ruinis et incendio de mense octobris illam destruunt post tres menses, cives profugi ad urbem redire formidantes missis

Duci nuntiis petitaque venia ad pristinam gratiam recepti sunt. — Anno Domini 1230 anno quarto Jacobi Theupoli ducis Johannes Theupolo Leonardus Quirino polam negantem contra juramentum et debitum fidelitatis contribuere galeam unam armatam expugnant, postea reversi audito quod Polenses nacta superbia et futura temeritate non solum facti etiam rebelles Venetis, sed contra eos verba iniuriosa prorumperant, expugnant et incendio consumunt civitates eorum. Post paulum Polenses profugi imploraverunt et obtinuerunt gratiam Dominationis Ducalis. — Anno autem Domini 1323 civitas Pole que vinculo fidelitatis Venetis erat astricta libere ipsius civitatis Dominium sub protectione Ducali tempore Francisci Danduli ducis se posuit.

Anserum anno Domini 998 cum populi Dalmatini pene omnes simul convenissent mandaverunt internuntios Petro Ursiolo Duci Venetiarum quod ipse Dux liberaret ipsos a severitate Sclavorum et Narentanorum ex quo ipsi et principes eorum crebro affligebant et offerebant quod ipsi et eorum civitates perpetua stabilitate sue suorumque successorum potestati subditi manerent. Petrus autem Dux anno septimo sui ducatus classem magnam instituit et ad Histriensem provintiam transivit et acceptis Parentio et Pola civitatibus ad Auserensem urbem devenit ubi cives et populus se et civitatem domino duci dederunt gaudentes tanti hospitis adventum et sub illius potestate manere decreverunt et secundum diem Pentecosten quo ingressi urbem sunt solemniter celebraverunt hec ex historia antiquissima grecorum et venetorum invenisso scribit Andreas Dandulo in nono libro suarum historiarum capitulo primo parte 18. Postea anno Domini 1018 Crosumus Crohatorum presidens regno Auserense et alias civitates Dalmatie maritimas quotidianis incursionibus inquietaret. Cives et populus Auserensis et alii populi Dalmatie Octonem Ursiolum Ducem requisierunt ut ipsos a vexationibus predictis liberaret. Qui dux anno nono sui Ducatus cum stolo exivit et hostes in fugam convertit et Auserum et alias civitates tutatus est et cives illarum justa fidelitate et obedientia solidavit et rediens a Martino episcopo Auserensi et ab universo clero et

populo dicte insule de tributo sibi et successoribus suis annuatim in perpetuum solvendo sponsionem suscepit, teste Andrea Dandulo in dicto libro nono sue historie capitulo secundo parte sexta, cuius sponsionis et privilegii tenorem inveni in codice antiquissimo in membranis ut infra patet.

In nomine Dei amen. mensis Augusti indictione prima. Anno ab incarnatione domini nostri Jesu Christi 1018. In civitate absaro. promittentes promittimus et spondentes spondemus per hoc vinculum repromissionis ego quidem Martinus huius civitatis Episcopus simul et Johannes prior, ita et omnes habitantes insuperscripta civitate tam clerus et populus cum successoribus et heredibus et proheredibus vostris vobis quidem domino Octoni seniori nostro duci Venetiarum et Dalmaticarum et successoribus vestris tributum dare promittimus vobis et vestro palatio omnique anno in nativitate domini nostri Jesu Christi pelles marturinas N°. 40 quod si hoc teste in prestituto tempore (ut superius legitur) non observaverimus componere promittimus cum successoribus et heredibus nostris vobis et successoribus vestri auri libras quinque et huius promissionis cartula plenissime maneat in sua firmitate. † Signum manus Johannis prioris qui hoc fieri rogavit. † Signum manus Vicio qui hoc fieri rogavit. † Signum manus Dominico qui fieri rogavit † Signum alterius Vicicio qui hoc fieri rogavit. † Signum manus Adam qui hoc fieri rogavit. † Signum manus Dubio qui hoc fieri rogavit. † Signum manus Petri qui hoc fieri rogavit. † Signum manus Martini qui hoc fieri rogavit. † Signum manus alterius Petri qui fieri rogavit. † Signum manus Leonis qui hoc fieri rogavit. † Signum manus Andree qui hoc fieri rogavit. † Ego Cardus presbiter manu propria subscripsi. † Ego Petrus presbiter manu subscripsi. † Ego Petrus odenilitteras diaconis manu subscripsi. † Ego Maius diaconus manu subscripsi. † Ego Ursus diaconus minor subscripsi † Ego Maius alterius manu subscripsi. † Ego Petrus presbiter manu subscripsi. † Signum Mauris Staurito. † Signum manus Urba † Signum manus Georgio † Signum manuum omnium habitantium in ista civitate. † Ego Martinus Episcopus hanc cartulam scripsi firmavi atque complevi. —. Adde etiam quod in capitulario Domini Johannis Soperantii Ducis

Venetiarum ita inveni scriptum de anno Domini 1320. -- Nos autem habere debemus annuatim post nostrum introitum in ducatum libras denariorum Venetiarum 700 de redditu commitatus Auseri quas dare et solvere tenetur nostro comuni Venetiarum. Nobilis vir Comes Auseri sicut eius promissionibus quas fecit nostro predecessori et comuni Venetiarum continetur. Item debemus habere regalia tam ab Ausero quam de monasterio sancti Petri de Ausero.

Ista civitas sicut alie civitates Dalmatie pluries fuit sub posita Regi Hungarie. Tandem anno Domini 1409 tempore Michaelis Steni devenit ad manus dominorum Venetorum, et ab illo tempore usque ad presentem annum 1524 pacifice et legittime possiderunt.

[f. 29]. Arbes anno Domini 998 de mense Julii devenit in manus Illustrissimi Dominii. Nam Petrus Ursiolo dux (ut dixi supra) in Dalmatia cum exercitu apropinquasset Dalmatiam obtentis Pola Ausero et Jadia civitatibus et existens Jadie Arbensis Episcopus cum prioribus civitatis ipsius affecit et omnes Juramenta fidelitatis prefato Duci Deinde anno domini 1018 et anno Ducis Octonis Ursioli Crosumus Crohatorum regno presidens Jadiam et alias maritimas civitates Dalmatie quotidianis incursionibus inquietabat, a quibus Octo predictus dux requisitus cum stolo exiit et civitates tutatus est, hostes in fugam vertit et cives illarum in sua fidelitate et obedientia solidavit, et rediens a mayo episcopo Albensi et ab universo clero et populo et prioribus dicte insule de tributo sibi et successoribus suis annuatim in perpetuum solvendo sponsionem suscepit secundum Andream Dandulum Ducem in libro nono suarum historiarum capitulo secundo parte septima. — Ego autem inseram instrumentum compositionis prout inveni in libro antiquissimo cuius tenor talis est videlicet.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi amen, ab incarnatione eiusdem Redemptoris nostri 1018 mense Julio indictione prima in civitate Arbes. spondentes spondemus promittentes promittimus. Nos quidem Mayus Episcopus de civitate Arbes simul cum Trumbellata priore nostro una pariter cum clero et populo habitante in civitate suprascripta

cum successoribus seu heredibus ac proheredibus nostris Vobis domino Octoni Seniori nostro Veneticorum et Dalmaticorum et successoribus vestris tributum dare omni anno libras de seta serica per nostrum missum in nativitate domini nostri Jesu Christi, et si vobis vestrum missum transmittere placuerit nequaquam supradictum tributum contradicere debeamus per nullum ingenium. Hoc autem ut supra legitur omnia adimplere promittimus sine omni intermissione aut aliquo interposito capitulo. Si autem per quodvis ingenium non adimpleverimus omnia sicut superius legitur in constituto tempore tunc componere promittimus cum successoribus et heredibus nostris Vobis et vestris successoribus auri Obrizi libras quinque et che promissionis cartula perpetualiter maneat in sua firmitate.

† Ego Maius Episcopus manu propria subscripsi. † Ego Johannes Archipresbiter manu subscripsi. † Ego prius levita manu subscripsi. † Ego Marcus Diaconus manu subscripsi. † Ego Niceferus hoc rogavi fieri. † Ego Lampredius hoc rogavi fieri. † Ego Fuscus hec rogavi fieri. † Ego Bonus hec rogavi fieri. † Ego Martinus hec rogavi fieri † Ego Bellata prior hec rogavi fieri. Ego Petrus hec rogavi fieri. † Ego Sergius hec rogavi fieri. † Ego Johannes hec rogavi fieri. † Ego Dubno hec rogavi fieri. † Ego Maio hec rogavi fieri. † Ego Petrus hec rogavi fieri. † Ego Andriaticus hec rogavi fieri. † Ego Petrus Diaconus rogatus a clero et populo scripsi atque compilavi. — Adde quod de anno 1145 Petrus Polanus filium suum Maynerium Arbensium electione et ducis approbatione comune fecit. — Et adde quod Serenissimus Dux de anno 1320 habebat regalia de comitatu Arbensi et redditus et proventus colli et vice comitatus Arbensis prout patet in capitulari Ducum tempore Johannis Soranci Ducis — Adde etiam quod de anno 1378 et die Mercurii decimo novembris cum Arbenses erant sub januensibus Ludovico Lauredano provisore eunte Arbum cum decem galeis confestim Arbenses clavibus exhibitis ad suum verum ducale dominium redierunt. — Unum est notandum quod in Arbensi civitate tempore Vitalis Michael ducis repertum est Ducale privilegium bulla plumbea communitum super ordine et conditione eligendi comitem Arbi. Alexander. igitur tertius Papa illam non de novo concessit sed confirmavit.

Veglia anno Domini 998 de mense Julii devenit in potestatem Domini Petri Ursioli Ducis et Illustrissimi Dominii Venetiarum ut dixi supra in Dalmatia. Nam cum ipse Dux cum exercitu vocatis Dalmatinis approquinquasse Dalmatiam obtentis Pola, Ansero, Jadra et Arbe civitatibus, et existens Jadre Veglyensis Episcopus cum prioribus civitatis ipsius affuit et pari voto super sancta evangelistarum dicta jurare. Deinde anno Domini 1018 octobris Ursioli et anno ducis predicti. Crosmotius Crohatorum presidens regno Jadram et Vegliam et alias maritimas civitates Dalmatie quotidianis incursionibus inquietabat, a quibus Octho predictus Dux requisitus cum stolo exiit et civitatis prefatas tutatus est hostes in fugam vertit et rediens a Vitali Episcopo Vegliensi et ab universo clero et populo et prioribus predicte civitatis de tributo sibi et successoribus suis annuatim in perpetuum solvere promissionem accepit, teste Andrea Dandulo libro nono suarum historiarum capitulo secundo parte septima, cuius promissionis tenor talis est videlicet

In nomine Domini Dei eterni mense Julio indictione prima in civitate Veglia promittentes promittimus. spondentes spondemus per hoc vinculum repromissionis ego Vitalis Episcopus huius civitatis cum toto clero simul cum Andrea priore nostro ita et omnes habitantes in civitate ista cum nostris successoribus et heredibus ac proheredibus nostris. Vobis domino Octhoni seniori nostro duci Venetiarum et Dalmaticorum et vestris successoribus tributum pelles vulpinas numero 30 pro se hoc recte in prestituto tempore (ut superius legitur) non observarerimus componere promittimus cum successoribus et heredibus vestris auri libras quinque et hec promissionis cartula plenissime maneat in sua firmitate.

† Ego Vitalis Episcopus manu subscripsi. † Ego Petrus Diaconus manu subscripsi. † Ego Mayus presbiter manu subscripsi. † Ego Cando presbiter manu subscripsi. † Ego Leo presbiter manu subscripsi. † Ego Dominicus Diaconus manu subscripsi. † Ego Petrus presbiter manu subscripsi. † Signum manus Andree prioris qui hec fieri rogavi. † Signum manus Bomba qui hec fieri rogavi. † Signum manus Valentini † Signum manus Justi. † Signum manus Johannis † Signum manus Gregorii.

† Signum manus Base. † Signum manus Leonis † Signum manus Maij † Signum manus Dubiro. † Signum manus Petri. † Signum manus Johannis † Signum manus Johannis † Signum manus Berzana † Signum manus Laurentii † Signum manus Bocio. † Signum manus Johannis. † Signum manus Bocio † Signum manus Dominici. † Ego Mayus presbiter hanc cartulam scripsi, firmavi atque compilavi etc

In capitulario Johannis Sorantii Duci Venetiarum de anno 1320 sic reperi scriptum Nox Dux debemus habere annuatim post nostrum introitum in Ducatum libras denariorum Venetiarum 700 de redditu comitatus Veglie, quas nobiles viri domini comites Veglie dare et solvere tenentur nostro comuni sicut in eorum promissionibus quas fecerunt nostro predecessori et comuni continetur Hec habere debemus a dicta comunitate Veglie libras duas que venire solebant in nostro comuni. — Ista insula semper fuit in Venetorum dominio, tamen in pace inita cum rege Hungarie ut dixi supra in Dalmatia in dominium dicti regis pervenit teste Petro de Ancha — Ista civitas sicut alie civitates Dalmatie temporibus regem Hungarie et Januensibus multas persecutiones passa fuit Tandem de anno 1409 tempore Michaelis Steni devenit in manus illustrissimi Dominii et a dicto tempore usque in presentem diem vigesimo Maij 1524 possiderunt pacifice etc.

[f. 31.] Trigestum et Trigestini semper mare latrociniis infestabant et semel ducante Petro Baduario Duce anno Domini 943 dum esset consuetudo quod sponse a novitiis desponsarentur in ecclesia Episcopatus Castelli ente ibi havere dotium promissarum Trigestini hostes Venetorum cum duabus galeis noctu latentes intraverunt Venetias et summo mane in Vigilia beati Marci die 30 Januarii irruentes in ecclesiam ceperunt serumque exportaverunt Episcopum clerum sponsas, domicellas dotes et alios ibi existentes. Dux habita notitia hujus sceleris immediate cum stolis aliisque armatis navigiis insequutus predones eos in aquis capularum debellavit, raptarum spolia dividentes recuperatisque omnibus personis et rebus Venetias rediit. Secundo Februarii in festo Purificationis Beate Virginis et abhac victoria festum Mariarum causam et principium habuit.

Festum mariarum erat in quo vestiebantur duodecim Marie et ponebantur in piatis et ibant per totum canale magnum cum cantis et festis in honorem beate Marie Virginis et singulis annis fiebat expensis Illustrissimi Dominii et per dies octo durabat. postea in domo illorum ubi erant ille duodecim Marie fiebant festa, quod festum duravit a dicto tempore usque ad annum 1378 quod quidem festum postea fuit derelictum propter Januensium bella.[1]) — Anno Domini 1202 et anno XI Ducatus Henrici Dandulo. Herricus Dandulus paratis navigiis cum gallis ad expeditionem Constantinopolis, ipse Dux cum parte Navalis exercitus devenit contra Trigestinos et Mugliensis mare latrocinii infestantes qui duci obviam venerunt petunt veniam seque subiciunt Dominio Venetorum prestito juramento de perpetua fidelitate servanda et immunitate Venetorum et annuali censu 50 urnarum vini a Trigestinis et 25 a Mugliensibus sibi et successoribus rehibendo et per nuntios missos Venetias sic perpetuo observare promiserunt. De quibus rogatus fuit ser Andreas Diaconi Notarius sacri palatii de dicto anno 1202 tempore Henrici Dandulo ducis predicti. Postea fuit revocatum dictum instrumentum Trigesti de anno Domini 1233 de quo rogatus extitit ser Petrus sacri palatii notarius et Trigestinus. Anno tamen domini 1282 tempore Johannis Dandulo Ducis Trigestini confederati cum Patriarcha Aquilegie et comite Triolis et Goritie discurrentes hostiliter per terras Histrie Venetis subiectas, Dux mittit exercitum contra Trigestas. Tandem in pace firmata cum prefato Patriarcha et Comitibus hiis conditionibus ultra priora pacta quod omnes terre Histrie permaneant sub potestate et Dominio Venetorum preter Trigestum et Muglyam que sint sub Patriarcha, ita tamen proremaneant obligate et tributarie Venetis sicut antiquitus fuerant etc. Adde etiam quod Trigestini qui Antiquitus Ducali Dominio fidelitate tenentur maximas contra honorem Venetorum injurias contulissent interficiendo comitem galee ad custodiam Histrie deputate et alia importabilia committendo. Tamen Andreas Contareno Dux pie pepercit contentus ut vexillum

---

[1]) Nota marginale resa illegibile dalla umidità che intaccò il margine inferiore del cod.

beatissimi Marci quod per pacta vetusta in cujuslibet Ducis creatione recipere debent in solemnitatibus erigerent ad plateam et culpabiles homicidii aliquo tempore morarentur Venetiis relegati et quedam alia levissima facerent sicque previsum et juramento stabilitum fuerat per eorum imbasiatores et sindicos, sed venientes contra proprium juramentum observare promissa protinus neglexerunt. Transmittitur ergo terrestris ac navalis exercitus cum duabus bastitis firmata obsidio a Machinis mari terraque lapidatur. Demum Alberto et Lempoldo Ducibus Austrie in eorum subsidium evocatis Ducalis providentia ab uno mari usque ad aliud duabus foveis atque vallo civitatem fortissime ac velocissime artat furori Teuthonico se opponentes viriliter. adeo quod ducum copiosus exercitus bastitam vel vallum ledere non valuit. Nam contra ferocia hostium pugnam sic viridis defensio a fronte et a tergo facta extitit et teuthonici cede sunt coacti. Trigestini a subsidio et victualibus Destituti civitatem Ducali Dominio tradiderunt: Et nota quod 1369 die X° novembris gens Austrie fuit repulsa. Die vero 18 felix Venetorum exercitus apertis libere januis intravit Trigestum et ratificatio reconsiliationis Trigestinorum 28 ejusdem mensis fuit Venetiis celebrata.

[f. 32]. Humagum et Emonia tempore Dominici Mauroceni Ducis anno 1151 in fidelitatem et Dominium Venetorum devenerunt nam ipse ab Emonie civibus clade Venetorum infectis fidelitatis et solutionis 40 librarum olei beato Marco annuatim et exercitus ut predicatur destinando cum immunitatem Venetorum promissionem accepit. Anno autem Domini 1270 Laurentii Tepulo anno secundo incole castri Humagi qui hucusque Venetis fideles et tributarii fuerunt per suos sindicos se et sua bona libere et absolute duci tradunt, et subsequenter Emonienses qui pari vinculi tenebantur Duci predicto subiecti totaliter efficiuntur.

Rubivum tempore Dominici Mauroceni ducis anno Domini 1151 in Dominium Venetorum devenit. Nam armatis 50 galeis Dominicum Maurocenum et Marinum Gradonico Capitaneos prefatus Dux esse decrevit illosque contra Polam et

reliquas urbes Histrie marinis Latrociniis deditas mittens Polam et alias civitates et loca, ad fidelitatem Venetorum acceperunt Deinde cum pergerent Rubivum veneruut, et municipes humiliter perpetue fidelitatis juramentum Venetorum inmunes habere et romanatos 50 operi ecclesie sancti Marci annuatim solvere Capitaneis Ducali nomine promiserunt. Reliqua vide que scripsi in Dalmatia.

Cruciola insula tempore Petri Ursioli Ducis anno domini 998 in Dominium Venetorum devenit qui Dux septimo anno sui Ducatus cum in Dalmatiam venisset ad ipsam subiugandam et cum alique civitates se dedissent Cruciole insule habitatores recusantes parere jussionibus ducalibus valida manu acquisivit sueque potestati subiecit, et postea improbos Lesne sive Landestine insule habitatas aggredi conatus, et cum quibus plurimum pugnans, tandem ipsam vi cepit qui postea Dux pietatis amator omnes victos conservare instituit et civitatem tamen devastari precipit. Anno autem domini 1353 Januenses Clugienses conflicti tempestate combuserunt Lesnam et Curciolam. Cetera vero perquire scilicet in Dalmatia.

[f. 33]. Cafisole insula, Octonis Ursioli Ducis diebus ad Veneticum devenit dominium anno Domini 1018. Ipse enim Dux insula rehabita instrumentum in civitate Veglie cum presbiteris et habitatoribus Cafisole tenoris confecit infrascripti, videlicet: Anno ab Incarnatione Domini Redemptoris nostri 1018 et die 4 mensis Augusti inditione prima in civitate que vocatur Veglia spondentes spondemus et promittentes promittimus: nos quidem godo strequinodo vocatus Syconico habitator in Cafisole una pariter cum dobro presbitero atque omnibus habitatoribus, predicte nostre civitatis Cafisole cum nostris heredibus et proheredibus et successoribus, vobis Domino Octoni Duci Veneticorum atque Dalmaticorum seniori nostro et tuis heredibus et proheredibus et successoribus ut amodo in antea dari vobis debeamus et vestris successoribus usque in sempiternum per omnes annos pelles marturinas bonas quindecim in nativitate Domini nostri Jesu Christi per nostrum proprium missum; ut fideles esse debeamus nos vobis ut

nullam contrarietatem nec damnitatem vestris fidelibus facere debeamus et si alii facere voluerint vestram gentem et promittimus etc. sub pena auri librarum quinque; sequuntur subscriptiones quas brevitatis ommitto. Reliqua vero sepe dicta fuerunt supra, in Dalmatia continentur huiusmodi. Si quidem insula anno Domini 1358 pace inita inter Illustrissimum Dominium et Regem Hungarie in potestates prefati Regis devenit teste Petro de Ancha. in..... de qua plenius dixi supra in Dalmatia.